

Fig. 1 - Particolare della facciata dell'edificio di via S. Giuliano, a Bologna. Al centro del frontone triangolare vi è la mostra dell'orologio da vento (anemoscopio) sorretta da due putti. A destra della mostra c'è una figura femminile seduta raffigurante Felsina, con il capo galeato, un libro in mano ed un leone accovacciato ai piedi; dietro Felsina vi sono due putti alati, il primo reggente l'insegna dello Stato Bolognese e il secondo uno scudo. A sinistra della mostra vi è una figura femminile in piedi raffigurante Flora in atto di offrire a Felsina fiori e frutti contenuti in un cesto sorretto da un putto alato; dietro quest'ultimo vi è un altro putto alato reggente una cornucopia e infine un coccodrillo. (foto Zaffagnini)

L'anemoscopio di Bologna e l'indicazione dei venti

A proposito della nota del giornalista Athos Vianelli apparsa sul fascicolo 1 di «Natura e montagna» del corrente anno e recante notizie sull'edificio di via San Giuliano 5 a Bologna e sul suo orologio da vento, desidero precisare che tale edificio fu costruito nel 1765 per abitazione dei preposti alla Gabella Grossa. Infatti l'iscrizione in latino posta sul fregio della facciata dice: residenza invernale del Prefetto delle Gabelle. Non sembra che l'edificio servisse per il vicino Orto Botanico, nuovamente trasferito a Porta S. Stefano intorno al 1760, come si ricava dall'articolo della signora Sandra Tugnoli Pattaro pubblicato nel fascicolo 4 di «Natura e montagna» del 1975. Che i preposti alla Gabella Grossa avessero ordinato la costruzione di una residenza accanto all'Orto Botanico da poco trasferito, appare abbastanza plausibile dal momento che la Congregazio-

ne della Gabella Grossa sosteneva le spese per la gestione dell'Orto. Sarebbe comunque interessante trovare dei documenti chiarificatori in proposito.

La parte più notevole dell'edificio in questione, anche se non ben visibile perché la facciata non è posta su via S. Giuliano, è senza dubbio il timpano con la mostra dell'orologio da vento sorretta da due putti e fiancheggiata da figure. L'orologio da vento, che non è altro che un anemoscopio, non è più funzionante, poiché gli ingranaggi che facevano muovere l'indice della mostra sono scomparsi. Questi ingranaggi erano situati dietro il timpano, dove ora è stata ricavata una abitazione, come si può facilmente vedere dai due finestrini tondeggianti aperti sul frontone, muniti di tendine (Fig. 1). La mostra dell'anemoscopio reca una stella ad otto raggi, entro i quali sono scritti i nomi

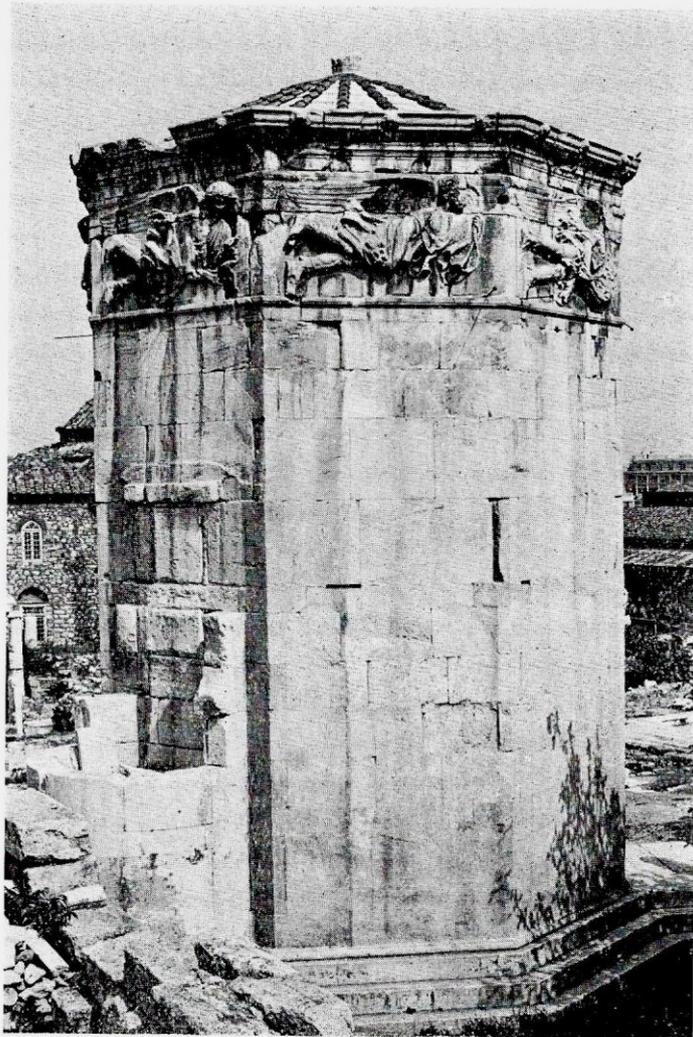


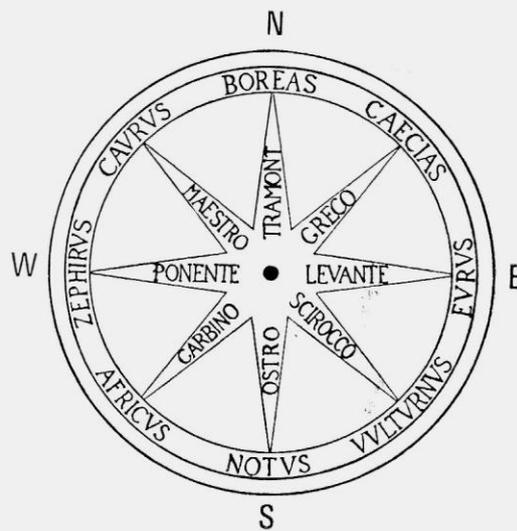
Fig. 3 - Torre dei venti nell'Agorà romana di Atene; i venti sono rappresentati da figure alate. A sinistra è il vento del Sud, Notos: un giovane con un'anfora rovesciata simboleggiante la pioggia; al centro è il vento del Sud-Est, Euros: un vecchio che cerca di ripararsi col mantello dal vento delle tempeste; a destra è il vento dell'Est, Apeliotes: un giovane che porta uva ed altre frutta. (foto Zaffagnini)

degli otto venti principali secondo il vecchio uso italiano ed una banda marginale circolare in cui gli stessi venti sono scritti con parole latine, tranne due (*Boreas* e *Caecias*) che sono indicati con parole greche (Fig. 2).

L'inventore di un anemoscopio di questo tipo, che riporta, mediante una trasmissione ad ingranaggi, gli spostamenti di una banderuola su di una mostra con indice rotante (come le lancette di un orologio), è stato il matematico e cosmografo Egnazio Danti (Perugia, 1537-1586). Il Danti, tra le altre cose, ha costruito la sfera armillare che è nella facciata di S. Maria Novella a Firenze ed ha fatto il primo tracciato della meridiana di S. Petronio a Bologna.

Prima dell'invenzione del Danti i venti venivano indicati, sin dall'antichità, direttamente da una banderuola mobile; l'esempio più insigne è costituito dalla famosissima torre dei venti tuttora esistente nell'Agorà romana di Atene. Questa torre ottagonale, in marmo pentelico, ha un'altezza di circa 13 m ed un diametro di 7 m; essa fu costruita dall'architetto siriano Andronico da Cyrros attorno alla metà del 1° secolo a.C. In alto, su ciascuna delle otto facce, vi è un bassorilievo rappresentante uno degli otto venti principali (Fig. 3). Questi sono posti ognuno sul lato opposto a quello da cui spirano, perché sulla sommità del tetto c'era una grande banderuola, in lamina di bronzo,

Fig. 2 - Disegno della mostra dell'orologio da vento con l'iscrizione dei nomi dei venti. I punti cardinali sono stati aggiunti nel disegno per una migliore comprensione della direzione dei venti. È da notare che Eurus (Euros in greco) è vento del Sud-Est e non dell'Est come è indicato nella mostra; il vento dell'Est in latino è detto Solanus e in greco Apeliotes.



raffigurante un Tritone con una bacchetta in mano. Col girare della banderuola la bacchetta veniva a trovarsi sempre opposta alla direzione del vento e così indicava esattamente il vento che stava spirando. All'interno della torre esisteva un grande orologio ad acqua o clessidra (che in greco significa letteralmente « sottraggo acqua »), di cui restano tracce.

Alcune delle notizie qui riportate sono tratte da un articolo di Antonio Simoni, bolognese, profondo conoscitore di orologi antichi ed apprezzato autore di numerose pubblicazioni sulla storia dell'orologeria. L'articolo in questione, che penso abbia ispirato

anche il giornalista Vianelli per la sua nota, è il seguente: Anemografia - L'orologio da vento del vecchio orto botanico bolognese ed il suo autore. La clessidra, anno XV, Numero Speciale 1959.

Fulvio Zaffagnini